

R2/ La Mostra del cinema

Mendes: vi svelo la mia Venezia (e perché ho lasciato James Bond)

ARIANNA FINOS A PAGINA 54



Il regista premio Oscar è il presidente della giuria che valuterà i film in concorso alla Mostra
“Oggi il pubblico è distratto dalla tv e le pellicole piccole e indipendenti rischiano di sparire”

La mia Venezia

Sam Mendes “Saranno i festival a salvare il cinema”

ARIANNA FINOS

ROMA

L RAPPORTO SPECIALE tra il regista Sam Mendes e Venezia è iniziata trentatré anni fa. «Avevo diciott'anni e un incarico di quattro mesi al Guggenheim Museum», ricorda il presidente di giuria della Mostra che parte il 31 agosto. «Ero un viaggiatore del tutto inesperto. Sbarcai carico di felicità e con un'enorme valigia a rotelle che caracollava a ogni gradino. Non avevo prenotazione, tutti gli alberghi erano pieni. Dopo essermi trascinato tra le calli per ore, ho trovato una piccola pensione. Mi arrampicai all'ultimo piano, apro la finestra della stanzetta, mi trovo davanti splendide costruzioni in marmo. Ho pensato che fosse il posto più bello al mondo in cui vivere». Da allora Mendes ha collezionato innumerevoli

successi a teatro, sette film e l'Oscar alla regia. Ha rivitalizzato la saga di Bond con i due ultimi capitoli e ora lavora alla sceneggiatura di un film tratto dal controverso *The Voyeur's Motel* da Gay Talese, ma la Disney lo corteggia per una versione live del classico *James e*



Peso: 1-3%,54-77%

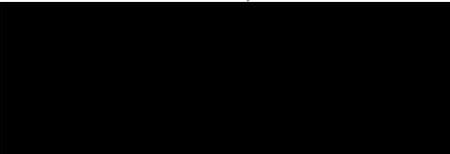
la pesca gigante, da Roald Dahl.

Mendes, che ricorda dell'esperienza al Guggenheim di Venezia?

«Il primo incarico fu controllare una serie di quadri di Jackson Pollock che tornavano da una mostra a New York. Erano poggiati sul pavimento dell'Accademia, aprii un imballo e dentro c'era *Alchimia*: quel quadro illuminato dalla luce delle finestre sembrava liquido, mi è sembrato di vedere Pollock mentre lo realizzava con quella sua energia violenta. Ho vissuto quattro mesi stupendi, di cui le restituisco due ridicoli momenti solo perché sono i primi che mi tornano in mente. Ho molti amici alla laguna, compreso il mio affittuario di allora, il direttore del Guggenheim, Philip Rylands. Sarà bello ritrovare tanti amici al Lido».

Nel 2002 portò alla Mostra "Era mio padre".

«Un momento importante. Era uno dei miei primi film. Venni con Tom Hanks e un giovane attore che si chiamava Daniel Craig: Daniel era nervosissimo, non era mai stato al-



me Venezia è uno dei luoghi in cui tornare».

Quel film lei significò anche lavorare con Paul Newman.

«Che è come lavorare con Dio. Non era solo un grande attore, era un grande essere umano, generoso e altruista. Ma anche un perfezionista che amava dannatamente il suo lavoro. Che voleva lavorare, discutere, fare tanti ciak. Il suo camper era vuoto, era sempre sul set. Sono stato orgoglioso della sua candidatura all'Oscar, anche se non si presentò: "Ho bruciato il mio smoking anni fa", disse, "alla

mia età ho tutto il diritto di farlo, alle cerimonie sono sempre stato a disagio».

Tra i registi a cui si è ispirato di recente ha citato Fellini.

«Da regista capisci presto la differenza tra il considerare un autore il tuo eroe e tentare di imitarlo. Quando avevo dodici anni mia madre comprò un libro fotografico sul cinema di Fellini. Non avevo visto nessuno dei suoi film ma quelle foto me le ricordo ancora. *Amarcord* è il capolavoro. Come lo è *Morte a Venezia* di Visconti, come *Kaos* dei fratelli Taviani. Guardando al presente, ho apprezzato *La grande bellezza* di Sorrentino».

Da presidente di giuria che tipo di film sta cercando?

«Parto con la mente completamente aperta. Cerco è una voce distintiva, un film di quelli che ti porterai dietro, che ti emoziona, per il quale sei disposto a fare crociate. E non vedo l'ora di ascoltare l'opinione degli altri giurati. Quello del regista è un mestiere solitario».

Qual è oggi la funzione di un festival?

«Ci sono film che cercano disperatamente un pubblico, oggi distratto dalla offerta di intelligenti prodotti televisivi. I festival possono essere cruciali alla stessa sopravvivenza di film piccoli o indipendenti. Sono più necessari che mai oggi, è sempre più difficile per le voci più originali e singolari trovare una distribuzione. Venezia è uno dei pochi grandi festival che il mondo guarda. Come regista mi sento responsabile per un collega che ha impegnato due, tre anni della sua vita per realizzare il suo film e si gioca tutto».

Il direttore Alberto Barbera dice che i suoi film sanno «conciliare le aspettative dei critici più esigenti con i gusti di un pubblico vastissimo».

«Gentile, da parte sua. Dall'interno posso dire che il mio primo interesse è verso i personaggi. Non penso di aver fatto nessun kolos-

sal da franchise: per me *Skyfall* e *Spectre* sono un unico capitolo. Per me non c'è differenza tra la crisi di un uomo che a quarant'anni si ritrova sperduto, succedeva in *American beauty*, e la disillusione e il senso di perdita che sperimenta il quarantenne che si chiama Bond. Mi interessa il viaggio emotivo del protagonista».

Il suo viaggio con Bond è concluso. Anche il suo amico Daniel Craig è stato coraggioso a rinunciare al ruolo e ai milioni.

«Non sono affatto sicuro che sia così. Non deve credere a quello che scrive la stampa... L'ultima volta che ne abbiamo parlato Daniel non aveva preso ancora una decisione, perciò dovette chiedere a lui. Per quanto mi riguarda, per me i film sono le storie dei personaggi. Ora ho voglia e bisogno di storie nuove».

Il libro "The Voyeur's Motel" di Talese su cui sta lavorando ha suscitato molte polemiche sulla veridicità dei fatti narrati...

«Abbiamo comprato i diritti. Stiamo scrivendo la sceneggiatura. Le posso dire solo che il romanzo mi ha affascinato soprattutto perché non è chiaro chi sia il voyeur, se il tizio dell'albergo che spiava le coppie o lo stesso Talese. La controversia mediatiche sono parte integrante della storia. Riusciremo a trasformarla in un film? Tra comprare e scrivere e girare c'è di mezzo il mare».



Quando arrivai per la prima volta in laguna avevo diciotto anni e lavoravo per il museo Guggenheim. Ho pensato che fosse il posto più bello al mondo in cui vivere

Con Paul Newman è stato come lavorare con Dio. Fu candidato all'Oscar per il nostro film ma non si presentò "Ho bruciato il mio smoking anni fa", disse

Ho lasciato la saga di James Bond perché ho bisogno di storie nuove, ma non credete a quello che dicono: non sono sicuro che Daniel Craig non sarà più 007



Peso: 1-3%,54-77%

I FILM



AMERICAN BEAUTY (1999)

Vince l'Oscar come miglior regista già con il primo film, che si aggiudica cinque statuette



SKYFALL (2012)

Mendes approda alla saga di James Bond: oltre un milione di dollari di incasso



Peso: 1-3%,54-77%